

COMUNICATO STAMPA

PASCAL HACHEM

YOU ALWAYS WANT WHAT THE OTHER HAS (EDITION 2013)

OPENING, VENERDI' 27 SETTEMBRE 2013 H 19.00 - 21.00
28 SETTEMBRE – 7 DICEMBRE 2013

FEDERICA SCHIAVO GALLERY
PIAZZA MONTEVECCHIO 16 ROMA

Federica Schiavo Gallery è lieta di presentare la seconda personale a Roma dell'artista libanese Pascal Hachem, dal titolo *You Always Want What The Other Has (Edition 2013)*. La mostra prende forma dalla trasformazione di strumenti di uso comune, appartenenti tanto al mondo agricolo quanto al mondo industriale. "Ispirato dagli aspetti della vita quotidiana in città"¹, l'artista conserva un senso di familiarità nelle sue installazioni, oggetti e performance. Tutto parla una lingua comprensibile dalla maggior parte degli uomini del XXI secolo, anche da coloro che non sono avvezzi all'*arte contemporanea*. Il lavoro di Hachem potrebbe anche essere una reazione verso la sofisticatezza intellettuale di alcuni artisti d'avanguardia che sentono il bisogno di citare i filosofi tedeschi in ogni occasione, anche durante conversazioni informali:

"L'arte sta diventando sempre più elitaria – per un pubblico selettivo – per titoli selettivi. Molta teoria e poca pratica, che rende il mondo dell'arte sovraccarico di sistemi di codifica, perdendo la capacità dell'arte di cambiare le cose."²

Rivisitando una decade di interventi presentati da Hachem a Beirut, Amman, Roma, Londra e Dubai, per citarne alcuni, si può rimanere sorpresi da come oggetti ordinari sembrino essere il filo conduttore del suo percorso artistico. Cibo, stoviglie, mobili, indumenti, biancheria, scarpe, attrezzatura medica, attrezzi, scatole di fiammiferi, distributori automatici, buste di plastica, pacchetti di fazzoletti e persino la polvere sono tutti parte integrante del suo lavoro. In *You Always Want What The Other Has*, rastrelli, martelli, forche da giardino, spazzole pulitrici e vanghe, hanno i loro manici piegati a 180 gradi. In modo molto simile alla ruota di bicicletta di Marcel Duchamp fissata su di uno sgabello, un secolo fa, questi oggetti non sono più adatti per l'uso. Come l'artista afferma, il "cambio di direzione rende inutile lo strumento da lavoro causando uno spostamento di potere". L'operaio infatti, perdendo i propri attrezzi perde tutto. Se in *Tempi Moderni* (1936), Charlie Chaplin esprimeva la sua preoccupazione verso l'alienazione delle masse nella società industriale, l'attuale epoca neoliberale, va ben al di là di alienazione e schiavitù: le masse sono spesso deprivate di tutto.

You Always Want What The Other Has (Edition 2013) include – come in molti precedenti lavori di Hachem – oggetti relazionati al cibo quali una forchetta conficcata in un coltello, una pentola a cui è stata tagliata una fetta e un cucchiaino vuoto in cima ad un mucchio di farina... E' chiaramente una riflessione sull'avidità e sul desiderio di "divorare" ciò che non ci appartiene oppure è più debole. L'idea fu visivamente organizzata in modo suggestivo, nel 1557, in una spettacolare incisione di Pieter van der Heyden, un *d'apres* al disegno di Pieter Bruegel, dal titolo *Pesce grosso mangia pesce piccolo*.

Parallelamente al cibo, il petrolio è l'altra forma di ricchezza ricorrente in mostra. Una pistola per la benzina è installata su due cavalletti – ricordando un insetto – con una catena alle cui estremità presenta una delle due parole: TOTAL e POSSESSION. Un'altra opera è composta da due pistole per la benzina rivolte l'una verso l'altra ricordando *High Moon*, l'installazione di Rebecca Horn formata da due fucili Winchester automatici l'uno di fronte all'altro sopra un canale pieno di vernice rossa. Le pistole sono fissate all'estremità dello stesso tubo, sostenuto da una cravatta simbolo dei "colletti bianchi", formando un *loop* in qualche modo impossibile. La storia del petrolio è, ed sempre è stata, una storia di violenza.

Il Libano, la terra di Hachem, è parte del mondo arabo - ciò che i poteri coloniali chiamarono *Medio Oriente*. "Questa parte del mondo ha assistito al maggior numero di conflitti armati della storia moderna e contemporanea. I meccanismi di sfruttamento del petrolio non sono certamente estranei a questa difficile situazione"³. Al momento della stesura di questo testo, nuovi missili attendono di essere lanciati passando sopra le nostre teste⁴. Oppure, forse, colpirci. Quando la guerra scosse il Libano, nel luglio del 2006, Pascal Hachem restò bloccato in Svizzera. Durante il suo transitorio esilio, produsse una serie di opere con immagini di armi. In una regione in cui la pace è più utopistica che giocare a golf su Marte, la presenza di pistole ed altri dispositivi violenti fanno parte del catalogo di cose ordinarie dell'artista e ricorrenti quindi nei suoi progetti tanto quanto il *pita-bread* e le scarpe.

Gregory Buchakjian, Beirut, 7 settembre, 2013

¹ James Scarborough, "An Interview with Lebanese artist, Pascal Hachem, from London's Selma Feriani Gallery, Art Dubai 2013", The Huffington Post, Marzo 21, 2013.

² Ibid.

³ In *War and other (Impossible) Possibilities. Thoughts on Arab History and Contemporary Art*, Alarm Editions, Beirut, 2012, Gregory Buchakjian espone la lista dei conflitti armati nella regione dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi (pp. 47-48).

⁴ Questo testo è stato scritto durante i giorni in cui i Paesi occidentali stavano considerando attacchi militari contro la Siria. Gli abitanti del Libano e di altri Paesi confinanti hanno assistito ad una psicosi collettiva scatenata dal rischio del conflitto e dalla possibilità di un coinvolgimento diretto del proprio territorio.